



L'Arena di Pola



Dir. Redaz. Amministr. Gorizia C. Roosevelt 36 - Tel. 9-31
Abbonamenti: Annuo Lire 880. Semestrale Lire 480.
Trimestre Lire 240 - Spediz. in abb. postale - Gruppo II.

Settimanale
del Movimento Istriano Revisionista

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna):
commerciali L. 20. Necrologio L. 30 (con partecipazioni al lutto
L. 60). Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30

TITO SENZA insonnia

Indubbiamente Tito non deve sentirsi l'esempio del suo onestissimo, imperatore romano di buona memoria, che alla fine di ogni giornata faceva un rapido esame di coscienza per vedere se avesse compiuto almeno qualche buona azione quotidiana che gli consentiva d'andare a letto tranquillo. Se il Tito dittatore jugoslavo di cattiva memoria (dei corsi nostri) adottasse analogo sistema, soffrirebbe inevitabilmente di cronica insonnia e neanche tutti i ritrovati, di cui è ricca oggi la scienza, gli potrebbero essere di aiuto. Perché, oltre a non fare buone azioni, egli si accamice a compiere delle cattive.

Particolarmente dura gli sarebbe dovuta riuscire la notte del 2 aprile (o del 3 marzo) «La «Tajpa» si contraddice o non riesce quando a Brioni, «la città di Tito», si sono prominate un discorso davanti a 100 delegati comunisti dell'Istria, disse tra l'altro che il ministero delle «terre liberate» (solo questa espressione dovrebbe rimoverci la coscienza) in vista avrebbe dato impulso alla ricostruzione dell'Istria, rimettendo in piedi tutti gli edifici e i monumenti (quasi) come il Tempio d'Augusto, rifatto a spese dell'Italia? o per monumenti in onore agli archi di Tito e frangere, unico rivoltello dell'Intelligenza a slava in Istria in venti secoli di storia? «Strutture» e «barbarismo» (da che pulpito...) dagli «ex alleati» (dai quali però continua a ricevere stati fu abbondanti). Dove, a proposito di barbarie, bisognerebbe ricordare a Tito il Monumento ai Caduti Italiani del '15-'18 sul Montebello a Gorizia, rimasto oltre il filo spinato, e fatto saltare la settimana scorsa (le macerie sono visibili col cannone di Goriška dal suo «non barbari» agost).

Ha detto poi Tito: «Da quando noi abbiamo liberato (i) queste regioni, abitate come ben sapete, (ironia d'un incubo, in un discorso rivolto a delegati istriani) da croati, sloveni e italiani, abbiamo sempre sostenuto il principio che alle minoranze nazionali debbono venir riconosciuti tutti i diritti che sono espressamente sanciti dalla nostra Costituzione. Perciò noi abbiamo trattato le popolazioni slave, bulgare, ungheresi, albanesi delle regioni di confine». (L'addio però non è detto come Tito abbia trattato queste popolazioni).

Dopo questa affermazione Tito si è lamentato che «civismo, stime sono state diffuse le più spudorate menzogne sulla nostra condotta verso queste popolazioni e non solo da parte dei capitalisti, ma anche da parte dei Paesi socialisti della Europa orientale».

Tito ha continuato a parlare sull'Istria soffermandosi sulle «rivendicazioni italiane» su questo territorio: «Non dobbiamo dimenticare che per molto tempo ancora, la regione italiana e il fascismo risorgente — ha esclamato il Maresciallo — punteranno le loro carte sull'Istria».

«Certo — ha ammesso il Maresciallo — alcuni italiani hanno abbandonato questo territorio, ma ciò non vuol dire che il nostro atteggiamento sia stato cattivo e non ci farei desistere dalla nostra strada».

Proseguendo nelle sue categoriche affermazioni Tito ha definito le menzogne spudorate e tutte le notizie di solavazioni partigiane in Istria, atti di sabotaggio, distruzione di strade ferrate, cannoneggiamenti in Zona B. «Io dico — ha detto il Maresciallo — come hanno gli uomini semplici del villaggio Jugoslavo e resto perfettamente calmo di fronte a questi generi di propaganda a cui noi rispondiamo rafforzandoci».

No, dopo aver detto tutto questo, Tito, se avesse seguito l'esempio del suo onestissimo (ed onesto) imperatore romano, non avrebbe potuto dormire tranquillo. E ben forte avrebbe dovuto essere il pugno battuto sulla palma della mano, nel grido di sdegno: «Meherecia, questo d'oggi è proprio un giorno perduto».

Pasquale De Simone

Grembiulini bianco - azzurri intorno a Luigi Einaudi

IN VISITA IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ALLA «CASA DELLA BAMBINA», E AL VILLAGGIO GIULIANO DI VIA LAURENTINA A ROMA

Roma, aprile.
La visita che il Presidente della Repubblica, on.le Luigi Einaudi, ha voluto compiere al Villaggio giuliano dell'E. 42, ci riempie di grande soddisfazione. Sono state tante ignorate sinora le iniziative volte ad attuare, sia pure parzialmente, un graduale reinserimento dei profughi nella vita nazionale, che il poter constatare questo alto interessamento, ci fa bene sperare per l'avvenire.

E' noto, perché da queste stesse colonne ne abbiamo lungamente parlato in precedenti corrispondenze, che a Roma sorge in via Laurentina, un villaggio giuliano, costruito sui ruderi degli edifici che un tempo avevano fatto parte degli alloggi degli operai addetti ai lavori dell'Esposizione. Poco distante dal villaggio, e cioè fra i palazzi freddi e vuoti, perché arrestati dalla mano della guerra, che avrebbero dovuto ospitare l'esposizione del 1942 (anacronismo d'un nome e d'una data ormai fissata dalla comune terminologia), vicino all'alta mole del palazzo della Civiltà, vive la «Casa della bambina giuliana e dalmata». Vi sono ospitate 150 ragazze profughe, che tratte dai vari campi della penisola, sono state preservate dai pericoli della vita comunitaria ed ora trascorrono le loro giornate in un edificio lido, odoroso, pieno di luce e di sole, cui si lascia via libera attraverso grandi vetrate.

Queste due realizzazioni, entrambe dovute all'operosità e all'iniziativa del benemerito Comitato Nazionale dei Rifugiati Italiani, sono state visitate dal Presidente della Repubblica che era accompagnato dalla gentile consorte, signora Ida Einaudi, dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio on.le Martino, dal Prefetto Ciampini, commissario del Comitato Rifugiati, dall'ing. Oscar Sinigaglia e signora, e dal Commissario per l'opera maternità e infanzia.

Le bambine erano tutte allineate nel cortile, eleganti nei loro grembiulini biancorazzurri, intorno alle bandiere con i colori dell'Istria, di Pola, della Dalmazia, di Trieste. Dopo aver fatto ala al passaggio degli eccezionali visitatori, hanno voluto, in un impeto di giovanile entusiasmo e di calda simpatia, stringersi intorno al Presidente della Repubblica ed alla sua consorte, al grido di «Italia, Italia» ed al canto delle dolci canzoni istriane. La ingenua festosità di quelle bambine, cui la sorte ha voluto riservare tante amarezze, mitigate soltanto ora da un po' di pace, la luce di passione che brillava nei loro occhi, al ricordo della terra che non potranno mai dimenticare, il canto semplice, ma commovente, che si è levato intorno a quell'edificio che palpita di una inestinguibile passione, hanno fatto inumidire gli occhi di tutti.

Anche al villaggio dell'E. 42, le accoglienze riservate al Presidente della Repubblica, sono state particolarmente cordiali ed affettuose. I profughi hanno voluto così riconfermare, con il loro fervido sentimento di amore all'Italia, di cui l'on.le Einaudi era in quel momento il più alto e nobile rappresentante, anche la loro gratitudine per aver trovato in quel luogo la possibilità di riprendere una vita dignitosa e serena.

La visita è durata a lungo, il Presidente ha voluto visitare molte abitazioni, tutti ordinati e pulite, le aule scolastiche, nonché le officine, le botteghe artigiane ed i negozi che completano l'attività del villaggio,

dando lavoro a non poca parte dei profughi colà residenti. Come abbiamo detto all'inizio, da questa visita, tanto più gradita, perché inaspettata, vogliamo trarre un buon auspicio per l'avvenire, e cioè che l'attività degli enti giuliani che maggiormente si dedicano a favore dei profughi, possano trovare sempre quell'appoggio indispensabile e doveroso da parte degli organismi governativi. Ci riferiamo in particolare

modo all'attività del Comitato Rifugiati Italiani, che vanta al proprio attivo, oltre al Villaggio di via Laurentina ed alla casa della bambina di Roma, il collegio «Sauro» ed il collegio «Filzi» di Grado, il collegio giuliano «Tommaso» di Brindisi, mentre numerose altre iniziative sono allo studio.

Ed a tanto fervido impegno, a tanta costruttività di realizzazioni, non deve mancare ogni aiuto e ogni appoggio.

Si sono svolte domestiche scorse a Gorizia le elezioni per il Comitato locale dell'A.V.G. e Z., che sono state precedute dalle relazioni del Comitato uscente sull'attività di un anno. I lavori hanno avuto luogo in maniera ordinata e costruttiva, con la partecipazione di oltre 400 profughi. Qualche discussione si è avuta su momento delle elezioni, in quanto sarebbe stato logico, dato il gran numero di profughi esistenti nella città, tenere aperte le urne almeno per l'intera giornata. Anche in sala le operazioni elettorali sono state troppo macchinose e complicate, anche se dettate dall'intento di conservare assoluta segretezza ed imparzialità al voto. Dallo spoglio delle schede sono risultati eletti, in ordine alfabetico: Cattarone Mario (100), Cluffarin (130), De Luca (100), signora Podule (100), Roselli Lino (101). Nella sua prima riunione il nuovo comitato eleggerà il presidente ed il tesoriere.

Quando l'Atlantico non bagnava l'Europa



— Ecco dove ci porterà il Patto Atlantico!
— Badi però che codesto è un paese polacco distrutto dai tedeschi, quando Stalin filava il più perfetto amore con Hitler....

Così ha raccomandato il convegno promosso da «Il Globo»

Partecipazione degli industriali profughi a tutte le manifestazioni fieristiche nazionali

(Dalla redazione romana).
Al «Convegno di studi sui problemi fieristici», tenutosi in Roma nei giorni 25, 26 e 27 marzo u.s., su iniziativa del quotidiano economico «Il Globo», hanno preso parte attiva i rappresentanti dell'Unione Industriale Giuliana e Dalmata, dott. Italo Bernaschi ed ing. Gerolamo Odojedi, e del Centro Studi «Adriatic», prof. Umberto Naldi, dott. Sebastiano Blasotti e sig. Luigi Enzo. Alla seduta inaugurale, che ha avuto luogo in Campidoglio alla presenza del pro-Sindaco Andreoli, dagli on.le Cavali, Gasparotto, Gasiani, Malinconico, Togni, All'olio, Bulloni, dell'ambasciatore Franciosi e di numerose altre personalità, è intervenuto pure l'avv. Elvio Bartoli, commissario dell'Ente Giuliano Autonomo di Sardegna in rappresentanza pure dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Zara. Nel corso dei lavori sono stati presentati l'avvocato Selen in rappresentanza del Sen. Turoni e il sig. Bralovich per la Associazione Nazionale Dalmata. Il Prefetto Ciampini, commissario del Comitato Naziona-

le Rifugiati Italiani, assente da Roma per precedenti impegni, ha inviato all'U.I.G.D., promotrice della partecipazione degli Enti giuliano-dalmati al Convegno, la sua adesione. Benché tutto il complesso dei lavori sia stato del più grande interesse per gli intervenuti e per la Nazione, a noi basterà citare alcune fasi del Convegno. Piccoli ed importanti punti, che a tratti hanno resa vibrante l'atmosfera, dandoci la sensazione precisa che in Italia — almeno in questo settore della vita nazionale — pulsa ancora forte il cuore dei grandi «dei patrioti» e che il problema nostro, da questi fratelli, è sereno, è senza retorica, fatto loro. La semplice lettura del telegramma di adesione inviato dalla direzione della Camera di Commercio e dalla presidenza della Fiera di Trieste è bastata per suscitare, nella sala della Protomoteca, un vivo entusiasmo tra i presenti. Così ogni volta che nei discorsi venivano ricordate le nostre terre. Applausi.

Ma «con gli applausi, dei ministri e del popolo, che si

fanno per qualche istante dimenticare le nostre pene, non si mangia e non si ricostruisce» ha giustamente detto Ming Odojedi illustrando la mozione presentata alla fine dei lavori dall'U.I.G.D., mozione che è stata approvata all'unanimità e sottoscritta da una vibrante manifestazione di affetto. L'Unione, nel partecipare ai lavori del Convegno si era prefissa di illustrare al partecipanti, ai membri del Governo ed alle rappresentanze diplomatiche straniere presenti, l'opera delle genti giuliano-dalmate nelle terre abbandonate.

Per questi tanto nobili e giusti motivi, è stata presentata dall'Unione, alla fine dei lavori, la seguente mozione, consegnata in copia a tutti gli intervenuti.

IL CONVEGNO DI STUDI SUI PROBLEMI FIERISTICI — considerato che, sebbene larga parte della regione Giuliana e tutta la Dalmazia siano state dolorosamente avvilite dal territorio della Madre Patria, esse sono sempre, ed oggi più che mai, presenti nel cuore di tutti gli italiani, i quali

non possono dimenticare che i loro fratelli, profughi in Patria, hanno fatto sacrificio pur di non sacrificare la loro Italia; — considerando altresì che il Convegno stesso ha dimostrato che tutte le regioni d'Italia hanno una o più manifestazioni annuali atte a mettere in evidenza il loro grado di produttività, mentre ciò è e sarà ormai sempre negato all'Istria, a Fiume e a Zara; — auspicando che sia dato ai più presto agli industriali, agricoli ed artigiani di questi amati lembi della nostra Patria la possibilità di riprendere nella nostra terra la loro propria attività tecnica e commerciale, a vantaggio dell'economia della Nazione tutta;

— FA VOTE che, sul nobile esempio della Fiera del Levante 1948, in tutte le manifestazioni fieristiche italiane sia gratuitamente riservato uno spazio ai fratelli giuliani e dalmati onde possano creare una rievocazione simbolica del loro passato.

Paolo De Franceschi
(Continua in IV pagina)

Questo l'appello per il villaggio dei profughi a Brescia

ANTONI DI TUTTO IL MONDO UNITEVI

S. E. MONS. SANTIN HA PROMOSSO A TRIESTE UNA SOTTOSCRIZIONE

A Trieste, presso l'ufficio amministrativo della Curia vescovile, in via Caviana, n. 16 si accettano già da parecchi giorni le offerte per l'eruzione del villaggio S. Antonio di Brescia. Il vescovo Mons. Santin, primo Antonio della città, ha voluto in tal modo, dare un validissimo appoggio all'iniziativa lanciata da sottoscrizione e versando per primo, a titolo personale, una forte somma.

Queste le notizie che provengono dalla capitale del cosiddetto Territorio Libero ed ampiamente riportate anche dai quotidiani della Regione. Le «Ultime» di lunedì 28 marzo dedicò un lungo articolo al cosiddetto villaggio, adottando lo slogan «Anton di Trieste, unitevi» (senza trascurare però anche coloro che si chiamano Giacomo, Giovanni, Giuseppe, Giacomo ecc.) e facendo la cronistoria delle origini e degli sviluppi di quella che, ancor pochi mesi fa, poteva sembrare, a giudizio dei socialisti, un'impresa impossibile, frutto dell'esaltazione mentale di alcuni allucinati.

Anche il «Messaggero Veneto» di sabato 28 marzo, con un intero suo tre colonne, esalta l'opera approntata ed instancabile del promotore, «due simboli del mondo», uno Bresciano ed uno profugo.

Le offerte di qualsiasi importo vanno devolute al seguente indirizzo:
VILLAGGIO S. ANTONIO presso Credito Agrario Bresciano (Brescia) oppure presso qualsiasi Banca.

Notevole impressione hanno prodotto le adesioni ed i buoni nomi conquistati all'estero, sia dopo la consegna della pergamena a Don Evita Peron, sia grazie all'interessamento degli ambasciatori statunitensi in Italia James Dunn il quale, come è noto, è riuscito a far sì che la cittadina di S. Antonio del Trentino diventi la madrina del Villaggio del S. Antonio di Brescia. L'opinione pubblica triestina, afferrata con pronto intuito il significato ideale della grande opera di solidarietà, ha seguito con attenzione i progressi, dimostrando ancora una volta cuore e sensibilità. L'italianissima città di S. Giusto, legata da indissolubili vincoli affettivi e di sangue a tutte le città giuliane e dalmate, ha co-

si occasione di tendere la mano alle sorelle sacrificate dalla univagità di un infame trattato, contribuendo all'edificazione di un villaggio che ne ricoglierà i figli dispersi, ridandogli loro fiducia nella vita e speranza in un avvenire migliore. Triestini, a quanto esse ammonta il frutto della vostra generosità?

«Alle «Ultime» e al «Messaggero Veneto» fa eco in data 3 marzo la «Voce Linea»

che, nella cronaca triestina, tratta, con dovizia di particolari il tema della costituzione del villaggio e delle iniziative in atto per potenziarlo.

All'ultima ora approveremo altri particolari interessanti. La Direzione dell'Ente per il Villaggio ha fatto stampare una lettera circolare indirizzata a...

A. C.
(Continua in IV pagina)

MESSA A PUNTO del segretario generale Rifugiati Italiani

Roma, 23-3-49.
Egregio direttore,
ricevo oggi «L'Arena di Pola» del 23 marzo, che pubblica un articolo: Così ha funzionato assistenziale e organizzativa vista da Roma.

Un quadro veridico di palpante triste attualità, messo per quanto riguarda il Comitato Rifugiati, che il suo redattore conosce solo di sfuggita, anche perché nel citato giro di visite che ha fatto ci ha alimentati. Mi riferisco al seguente periodo: «Ritorna il Comitato Nazionale per i Rifugiati Italiani». Questo organismo, se non perché senza impacci periferici e perché sostenuto a pieno mani dal Governo, ha già dimostrato di saper lavorare. Con i soldi si fa tutto. Bisognerebbe sapere perché il Governo ha preferito uno piuttosto che un altro Ente. Ma la cosa non ci riguarda. Avrebbe potuto fare di più, ma ha fatto più di tutti e «sbasta». Ora poi, con la trasformazione in Ente morale, prenderà un indirizzo preciso e si metterà completamente fuori dalla politica».

Il Comitato Nazionale Rifugiati Italiani non è affatto sostenuto a pieno mani dal Governo, il quale non si è mai dimostrato comprensivo verso i nostri problemi. Basta citare il fatto che per ottenere i ruderi del Villaggio Operato dell'E. 42, trasformato oggi in ridente cittadina giuliana, ci sono voluti otto mesi di suppliche e richieste, ed infine si è dovuto ricorrere ad un atto di forza per occupare quei pochi ruderi. Basti dare uno sguardo ai nostri bilanci consuntivi, dove appare come i fondi raccolti con manifestazioni varie e offerte dagli aderenti al Comitato Rifugiati, sono la base di ogni iniziativa. Basti confrontare la data di realizzazione di una delle iniziative nostre con la data dell'inizio della pratica, per rendersi conto come i risultati siano frutto di tante autorevoli persone, che si interessano dei nostri problemi, dei dieci modesti funzionari impegnati nei quattro uffici, che compongono la Segreteria, i quali egualmente silenziosamente, senza lasciarsi distarre da preoccupazioni personali.

2) Dubito che il Governo preferisca, come principio, un Ente piuttosto che un altro. Se così fosse c'è un motivo lampante: l'organo amministrativo del Comitato Rifugiati è un Comitato di gestione, perciò controllo diretto di come l'Ente viene amministrato. Forse si potrebbero fare altre considerazioni, ma la cosa non ci riguarda.

In chiusa l'Arena ci dice quali avremo potuto fare di più. «L'Ente per il Villaggio ha fatto stampare una lettera circolare indirizzata a...»

Paolo De Franceschi
(Continua in IV pagina)

ATTILIO BARTOLE deputato istriano

Modena, aprile
Risale a pochi giorni fa la notizia dell'elezione a Deputato del Dott. Attilio Bartole di Pola, uno dei nostri fratelli più degni per il suo brillante passato e per il suo tenace attaccamento alla Causa giuliana.

Nacque a Pola il 16 settembre 1900 e discende da vecchia famiglia piranesa ben nota per il suo passato irredentistico e patriottico. Ebbe famigliari volontari nell'esercito italiano nella guerra 1915-18, ma fu il padre, Antonio, internato politico da parte delle autorità austro-ungariche, a lasciare le prime tracce di indomito patriottismo in Bartole ancora adolescente. Dopo la guerra e le vicende politiche che ne seguirono, compiuti gli studi di liceo al G. Oberdan di Trieste, si trasferì nel 1924 a Modena, ove nel 1929 ultimò gli studi universitari. Ne uscì dottore in chimica e farmacia. Cominciò allora a spostarsi per ragioni inerenti alla sua professione e sotto lo assillo della persecuzione politica: esercitò nel Veneto, fu anche a Trieste ove divenne titolare della farmacia ex Zanetti di via Commerciale e nel 1940 ritornò nell'Emilia.

Oggi egli dirige, a seguito di concorso nazionale, i servizi farmaceutici del Comune e del Policlinico di Modena. Ha partecipato attivamente alla recente lotta di liberazione ed ha in corso al Ministero della Guerra una proposta per il conferimento della medaglia d'argento al V.M. Conferenziere, organizzatore politico della Democrazia Cristiana, di cui copri per due anni la carica di segretario per la provincia di Modena. Ha pubblicato moltissimi articoli su diversi quotidiani dell'Emilia ed ha scritto un numero considerevole di memorie di carattere accademico.

Dopo il 18 aprile rilevammo con dolorosa sorpresa che nessun istriano, dei pochissimi portati quali candidati nelle varie circoscrizioni dai partiti al Governo, aveva potuto venire eletto. Il dott. Bartole faceva il numero 20 per preferenze avute per diritto di lista. Ora, reso vacante, per ragioni di forza maggiore, un posto fra i Deputati della D.C., è stato eletto di diritto il nostro fratello giuliano Dott. Attilio Bartole, il quale viene ad essere così la unica voce della nostra martoriata terra che si leverà domani nel patrio Parlamento.

A nome di tutti i giuliani profughi ed esuli in patria, partecipiamo a lui la nostra esultanza per l'avvenuta elezione. Noi sappiamo quanto egli sarà operato dalle responsabilità che comporta la nuova carica, ma vogliamo, attraverso queste poche righe, ricordargli che noi istriani tutti abbiamo come lui i nostri morti, le nostre case, i nostri cuori nella sua e nostra terra e non vogliamo più affidare a terze persone le voci dei nostri interessi e delle nostre rivendicazioni, laddove per la entità americana che rappresentiamo nei paesi e per il seguito morale di ogni atto di compagnia, avremmo avuto anche prima ogni diritto di vedere elevato in Parlamento almeno uno dei nostri fratelli giuliani.

Non gli chiediamo molto. Abbiamo presenti le sue preclari doti di studioso, ma soprattutto lo conosciamo come tenace propugnatore delle sue idee e come sicuro realizzatore dei suoi disegni. Ci appelliamo a questa sua ultima qualità, perché egli ci aiuti ad affrontare, e con successo, il primo e più angoscioso dei nostri problemi: la casa per il profugo. Non alludiamo, né pretendiamo case come quelle che ciascuno di noi ha lasciato lassù con lo strazio nel cuore, ci basta qualche cosa di più modesto che possa racchiudere nel suo intimo il segreto tormento ed ogni lecita speranza dell'esule in patria.

Scempariamo così lentamente quei campi profughi ove lo governo e la promiscuità dovrebbero far tanto riflettere i nostri uomini di Governo. Erone Cristofoli



SILVIO BENCO negli anni giovanili

AD INIZIATIVA DELL'U. I. M. DI TRIESTE CONCORSO per una monografia su SILVIO BENCO

L'Unione Insegnanti Moduli di Trieste per onorare degnamente la memoria dell'illustre scomparso, bandisce un concorso per uno studio monografico sulla opera complessiva di Silvio Benco o su alcuni aspetti di essa.

L'invito a partecipare al concorso è rivolto a tre distinte categorie: a) studenti delle scuole medie superiori; b) studenti universitari, c) professori e studiosi in genere, con premi rispettivamente di lire 5.000, 10 mila, 50.000 messe a disposizione dall'U.I.M. e suscettibili di aumento per altri eventuali contributi di enti, associazioni e privati.

Il termine per la consegna del dattiloscritto in cinque copie è fissato per il 30 settembre p.v. La giunta sarà composta da cinque membri ed i lavori vin-

RINNOVATE L' ABBONAMENTO
Pro Arena

Leban Antonio 200, Rusca Stefano (Campoligure) 60, Barbuti Guido (Camposampiero Padova) 120.

MIR PATRONATO

Moscarda Valentino, La Spina: La preghiera di comuni- cato agli esuli alloggiati nel centro massiccio di Lucca, che hanno richiesto il suo interessamento, quanto segue: I fondi depositati presso le Casse di Risparmio e le Banche dei territori esulati non potranno essere sbloccati sino a quando non verrà fissato il corso di cambio legale fra la Lira e il dinaro.

Per quanto riguarda lo spinoso problema dei deportati in Jugoslavia il MIR ha già compiuto tutti quei passi che era suo dovere compiere, interessando particolarmente il Ministero degli Esteri, con lettere memoriali ecc.

Anche l'Associazione Deportati in Jugoslavia di Gorizia sta svolgendo in merito un'opera fattiva. Si spera conseguentemente che le ansie di tutti coloro che attendono, tra i quali i genitori dei Demori, siano quanto prima placate.

Riaviti Carmen, Pesaro: Abbiamo scritto all'Ufficio Stralcio del Genio Civile di Pola a Trieste e speriamo di poterle dare quanto prima buone notizie.

Ci scrivono che...

... un gruppo di amici del compianto Attilio Walgaut, ha devoluto da Montefalco duemila lire a favore dei ragazzi del collegio «Filzi» di Grado, versando direttamente l'importo.

... si è avvicinato in questi giorni a Roma il secondo congresso della «Fronte della famiglia» che è stato presieduto dall'on. dott. Fausto Pecorelli nella cui direzione ideologica ad una manifestazione di patriottismo per Trieste e l'Istria italiana. E' prevista per il 10 aprile una prima manifestazione pubblica di questo Movimento a Trieste.

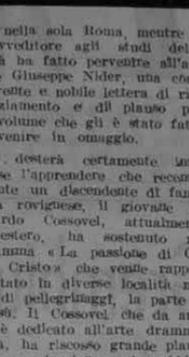
... il giorno 7 marzo è venuta alla luce a Malcontenta (Distaccamento Marina di Venezia) la piccola Giuliana, i cui genitori Maria e Franco Luzzati ne annunciano con gioia la nascita.

... avrà luogo a Roma una manifestazione artistica organizzata dal Centro Educativo Artistico, durante la quale Giuseppe Nider reciterà dei versi tratti dal suo volumetto di poesie «Terra Nostra», mentre altri poeti romaneschi declameranno poesie patriottiche. Giuseppe Nider è stato inoltre chiamato dalla R.A.I. per alcune dizioni di versi ai vari auto- rità, italiani e stranieri, alla radio.

... l'organizzazione fra giuliani «Ciel' Arena», con sede al villaggio giuliano di Roma in via Laurentina 457, continua attivamente nel lavoro preparatorio per l'affermazione dell'Iniziativa. Chiunque avesse interesse a rivolgersi alla stessa, potrà scrivere all'indirizzo suddetto, dove ha sede l'ufficio, oppure in via G. B. Vico 29 dove si trovano provvisoriamente gli uffici.

... il successo incontrato dal volumetto di poesie «Terra Nostra», si fa sempre più sensibile; quattrocento volumi girano

RICORDANDO EUGENIO SERBO



Nato a Pola il 29 gennaio 1902, frequentava il locale istituto tecnico e poi l'Università di Trieste dove si laureava in scienze economiche e commerciali.

A Pola, dov'era conosciuto soprattutto nell'ambiente studentesco alle cui associazioni sempre decise la sua validissima collaborazione, era occupato quale funzionario presso quell'ospedale provinciale.

Partecipava alla guerra col grado di capitano d'artiglieria. Dopo l'8 settembre ritornava a Pola, riprendendo il suo ufficio, ma il 6 giugno del 1941 veniva inspiegabilmente arrestato dalle SS e deportato in Germania. Di là diede qualche volta notizia al segretario Sch. 13887 Blok 2/1 P. Lobowitz 2 - Postschloss- fache 213-LI A.

Ma finita la guerra non ritornò più nella sua Pola dove il vecchio padre, il fratello e gli amici lo attendevano. Né diede sue notizie. Alcune settimane orsono il vecchio padre è morto in esilio con la speranza fino all'ultimo di rivederlo. Noi continuiamo in questa speranza.

VITA e PROBLEMI degli ESULI

30 BAMBINI ESULI DA TRIESTE ALLA RIVIERA

A Borghetto d'Arrossia studieranno e verranno avviati al lavoro

Trieste, aprile
Nella notte del 31 marzo il timico sfreggiare d'un convoglio ferroviario, lanciato su quell'interminabile nastro d'acciaio che con mille sinuosità si allunga fino a Ventimiglia, ha cantato la nanna nanna a un povero piccolo fanciullo tutto assonnato che da lunghi anni non conosce più le dolcezze di una carezza materna ed è stato privato, per colpa non sua, di quella gioia che deriva da una famiglia radunata attorno al proprio desco.

Aldo Sibeni conta appena 8 anni ed ha già la sua triste storia da raccontare, come del resto ce l'hanno gli altri suoi coetanei ed i maggiori di età che ieri sera assieme a lui sono saliti sul treno alla stazione centrale di Trieste per raggiungere Borghetto d'Arrossia in provincia di Imperia. Lì verranno educati ed istruiti in un istituto sotto la guida di pro-

vetti insegnanti; i migliori continueranno nello studio e gli altri saranno avviati al lavoro. Sono tutti esuli figli di esuli, nati in quell'Istria dalle spiagge rocciose e dalla terra brulla, questi trenta ragazzi fra i sette e i quattordici anni di età; taluno dei quali ha ancora i genitori al di là della linea di demarcazione. Ad essi il comitato dell'infanzia abbandonata, malgrado la scarsità dei mezzi a disposizione, è riuscito ad assicurare l'avvenire ed una professione onorevole, alleviando nel contempo le famiglie di un grave peso.

Non è la storia di tutti quella di Aldo e la si è letta subito nella tristezza delle sue parole: «parto contento - ha detto - e voglio studiare tanto e scriverò sempre a papà. Voglio pregare anche per la mamma perché mi faccia crescere bravo e buono. Erano brutti quegli uomini che l'hanno ucci-

La nostra sottoscrizione PER LA STREPTOMICINA AL PROFUGO ROSSI

Continuano a pervenire sottoscrizioni a favore del profugo Rossi, e ringraziamo sin d'ora da parte nostra i generosi collaboratori che hanno prontamente risposto all'appello da noi bandito. Demarini Giovanni (La Spezia) 300; Di Stefano Paolo (Belluno) 200; Maria Senica 200; Maria Polotti 200; Maria Buzzi 200 e Nicoletta Sciuca 100 (Campoligure); N.N. (Conegliano) 500; Uccetta Rosita 150, famiglia Ermanno Iurig 150; Romana-Tiengo Buccell 100; Italla Tessari Pura 100 (Attona); Citelet Leopoldo (Firenze) 500; Fabris Maria 1.000; Siera Maria 200 e Scopaz Giovanna 100 (Genova).

Hanno versato direttamente alla famiglia dell'ammalato la signora Ravioli Carmen da Pola L. 1.000, famiglia N.N. da Pesaro L. 1000, don Placeti ex parroco di Arsa 200, dalle famiglie Colombis e Marussi da Salerno L. 2000 con le seguenti parole: «Per rispondere all'appello lanciato da «L'Arena» del 15 marzo e con preghiera di prosa per il defunto Nicolò Colombis profugo dall'Istria».

Dario Caterina (Como) 200; fam. Pecora-Medic (Lugo di Vicenza) 500; fam. Clevovari-Ianbi (Padova) 500; due profughe da Pola inviano, con tanti auguri di guarigione L. 400.

UNA LETTERA del "vecio Pubi babau"

Io sottoscritto Gerini Vittorio, vecchio polesano, esule da Pola, solo, malato e ripoverato dall'Ist. Bagnoli di via Gozzi n. 5 in Trieste, prego riservare un po' di spazio al vecchio Pubi babau per inviare un saluto affettuoso a tutti i ricordando di me e di facciano pervenire quel po' d'aiuto che potranno e che la loro generosità suggerirà.

Forza cari fratelli esuli e fiduciosi per l'avvenire come ne ho io per quanto in mia strada volga al declino; per quanto vecchio, invalido, solo ancora ritornerei a calcare le strade di Pola, dove tutti mi conoscevano e dove la generosità dei concittadini non mi è mai stata avara.

Non so più continuare e perciò chiudo rinnovando i miei saluti a tutti e fiducioso nel buon cuore di tutti, mi segno: Vittorio Gerini, legatore di libri invalido della vista.

Quattro "plize"

Il nostro reparto concorsi si arricchisce ogni giorno di più; oltre alla settimanale estrazione di una bottiglia della Distilleria Cheria tra gli abbonati e la prossima assegnazione di un giocattolo al bambino che parteciperanno con un disegno al concorso indetto la volta scorsa, per le feste pasquali abbiamo una nuova sorpresa. Tra quanti si abboneranno da oggi sino al giorno della Santa Pasqua, «L'Arena» estrarrà a sorte quattro plize gentilmente offerte: due dal panificio della s.p.a. Rosaria Marocco da Grado e due dal panificio del «Sfor Baccetti» da Gorizia. Il premio giungerà quindi ai prescelti per la «Pasquetta».

FANCIULLI GRECI deportati in Istria

Sull'isola di Santa Caterina, che sta all'imbocco del porto di Rovigno, si trovano rinchiusi, da alcuni mesi, circa cinquecento bambini greci, dai due ai dodici anni di età. Queste avventurate creature furono a suo tempo rastrelate dai guerriglieri di Markos, nel corso delle loro banditesche operazioni in territorio greco e, strappate ai genitori, vennero prima trasportate nell'interno della Jugoslavia e da qui in Istria.

La bella isola, dove un tempo l'isola assicurava ai figli del popolo mesi di soggiorno lieto e sereno, è diventata così il carcere di tante creature innocenti, che non conoscono altro che il pianto e la disperata incoerenza alla mamma e al babbo che forse non rivedranno mai più.

Nelle pagine degli errori scritte dalle bande comuniste di Markos, questa delle deportazioni dei bambini greci è la pagina più orrenda e, naturalmente, Tito non poteva fare a meno di porvi anche il suo nome. Egli, tenendo incarcerato sull'isola di Rovigno tante creature strappate ai loro genitori, ha ricorrenza di essere quel becco carceriere quale egli è. Ed è a questo carceriere, a questo bandito cui non basta tener soggiogato il proprio popolo, che la Democrazia fornisco aiuti e prodotti, consentendogli con ciò di prolungare la vita al suo regime politico.

Perché le mamme, le donne di tutto il mondo non insorgano contro le deportazioni dei bimbi greci e non chiedano che Tito, che tiene incarcerati i bimbi greci, venga denunciato innanzi al tribunale della coscienza umana di tutti i paesi civili, quale torturatore dell'infanzia?

dopo che gli sventurati siano restituiti alle loro mamme di sperare? Inutili interrogativi, dal momento che la storia recente ci ha insegnato tante cose, non ultima quella che l'uomo, quando ambisce alla pace e alla giustizia, deve innanzitutto avere i mezzi per difenderla. I cinquecento bimbi greci che languiscono sull'isola istriana di Rovigno stanno a dimostrare, purtroppo, che la pace e la giustizia sono ancora disarmate e i banditi del tipo di Markos e di Tito continuano ad avere buon gioco. Fino a quando?

R. M.

ELARGIZIONI

Nel secondo anniversario della morte del dott. Elvino Mazzaro, della moglie Erta L. 500, da Silvana e Giorgio L. 1.000 e dalla famiglia del capitano Ruggero Vidali L. 500 pro Orfanelli di S. Antonio.

Nella ricorrenza del decimo anniversario della morte della loro cara mamma, Aurelia ed Italia Tracanolli elargiscono lire 200 pro Orfanelli di S. Antonio e L. 200 pro Arena.

Per onorare la memoria di Giacomo Demarini e quale importo residuo dall'acquisto di una corona di fiori, le sottoelencate famiglie ci hanno rimesso L. 400 pro Arena e L. 400 pro Orfanelli di S. Antonio: Poli, Bolasco, Frangiaco, Suis, Lodo, Milla, Marzani Paolo e Marras Eligio, Kulek, Ciancia, Ivessa, Pardo, Paulis, Vaniglio, Manzo, Fols e Clodes.

Gli istriani inghiottiti dagli abissi dell'odio LE VITTIME DI SAN VINCENTI

Quando gli slavi si accinsero a fare l'appello di coloro che erano di turno per il bagno di Santa Marina, di fronte a quei due giovani legati in coppia e pallidi e sfiniti, ebbero compassione. Spezzarono il filo di ferro che li univa, e dissero al più giovane: «Basta il fratello». Fu libero, ma quale nodo di pianto serrò in gola in quel momento e quale atroce ricordo porterà per tutta la vita al pensiero di quel congiunto che vide, triste, avviarsi alla morte!

Giovanni Verzini invece fu arrestato quasi per errore. Ricercavano un suo vecchio zio, già arrestato, per altro. Era da poco sposato e se ne stava nella sua casa inconsolabile, quando si presentarono gli armati.

Compresse subito che non sarebbe tornato e chiese, come ultimo favore (a tutti i condannati a morte è appagato un desiderio), di essere ucciso lì, vicino alla moglie, perché a questa restasse almeno il cadavere da comporre e seppellire. E la moglie no, lo incoraggiava a seguirli, certa che non gli avrebbero fatto niente, tanto era così giovane e innocente.

Lo portarono a Pisino, ed in una cella del vecchio Carstello, si ritrovò con lo zio. Passarono lunghi giorni e, alla fine, nei primi dell'ottobre, due carcerieri apersero la porta e dissero: «Giovanni Verzini ti sei libero, ti pol andar a casa».

Il vecchio si precipitò avanti, voleva esser lui il primo ad esser liberato, lui perché vecchio e malato. Ma il giovane lo scongiurò: «Son da poco sposato, lasa che caro a veder mia moglie, ti si xe solo, ti pol spetar un giorno».

Il vecchio si persuase ed il nipote partì. Fu ritrovato un mese dopo in una foiba ed il vecchio zio sosteneva la moglie vestita a lutto. I redeschi, giungendo a Pisino all'improvviso, gli avevano salvato la vita.

Gli arresti ebbero termine, e il giorno 16 di quel settembre la solita corriera si fermò davanti alle carceri per caricare quei miseri. Parte furono lasciati a Gimino, parte a Pisino, altri furono tradotti ad Albona. Quasi tutti, il giorno 19, erano già morti. Nel mese di novembre, in un giorno di pioggia, tornarono alcuni a San Vincenti, 8 bare.

Un fratello di quel tenente di cui si diceva all'inizio, volle portare da solo, dall'autocarro alla chiesa e al cimitero, la bara di un altro fratello di venti anni, assassinato.

Le altre vittime erano state sepolte in una fossa comune, a Pisino, davanti al Cimitero, ed una croce indicava il luogo consacrato. Oggi quella croce non esiste più, ma a quella fossa non mancano mai i fiori.

L'anno seguente altri furono i morti. Lino Chitarovich, un elettricista che al momento dell'arresto stava lavorando, fu accompagnato davanti alla sua casa e legato ad un pino, perché assistesse al depreamento di ogni suo avere; assieme ad alcuni polesani fu buttato in una foiba e più tardi ritrovato. Un certo Benito comandava i partigiani.

Nel 1945 altri lutti. L'ostetrica del paese, nativa di Lusino, e Maria Ferlin, impiegata postale, furono prelevate a forza; la prima dall'abitazione e la seconda dall'ufficio. Furono portate sulla strada provinciale, al limite del paese verso Pola. Accusa: non sapevano parlare slavo; condanna: a morte. E furono fucilate sul posto. Prima dovettero però saziare le basse voglie dei loro carnefici.

Il vecchio maestro Giuseppe Strolego invece, fu fucilato in Croazia il 5 maggio del 1945, perché, come diceva l'avviso alla famiglia, nemico del popolo. Un vecchio maestro che da anni aveva educato nella sua piccola scuola e slavi ed italiani, insegnando a tutti il bene; e certo non pensando che qualche suo allievo avrebbe potuto, con il passar degli anni, ringraziarlo a quel modo.

San Vincenti, 561 abitanti entro le sue mura, come diceva una statistica del 1920. Pochi di più nel giorno dell'armistizio. Più di 50 tra infanti ed uccisi a raffiche di mitra, quasi altrettanti mancano ancora all'appello perché deportati.

Oggi forse, una cinquantina restano ancora a far di guardia al vecchio castello bruciato.

Paolo de Franceschi (Dal Centro Studi Adriatici in esclusiva a «L'Arena di Pola»)

Esuli
darete la miglior prova di solidarietà al giornale
Abbonandovi

Ancora scene strazianti e raccapriccianti durante il ricupero delle povere salme dalle foibe istriane nel settembre 1943.

Associazione istriana di Studi e Storia patria

DEI CICI la strana schiatta

Come da noi sopra Trieste si osserva il ciglione correnne da nord-ovest a sud-est, il quale delimita verso l'Adria l'altopiano del Carso, così proseguendo nell'Istria questo ciglione — delimita nelle zone di Pinguente e di Rozzo il voliere carstico detto dei Cici.

È una regione caratteristica, per molti riguardi anzi singolare, che giunge alle falde del Monte Maggiore. Essa ha tratti boschivi, dove domina il faggio, ed ha estensioni brulle, magre, vere sassate, mera esposizione degli ossami carsici. In questa breve e povera regione abita una delle popolazioni istriane oggi classificate fra le slave, la cui storia è però alquanto complessa.

Sull'origine dei Cici, come sulla derivazione di questo nome che hanno assunto nell'Istria, molto si è scritto e tante furono le ipotesi. Sembra agli studiosi la più attendibile tra le opinioni quella avanzata da T. Peisker. Egli li accomuna alla stirpe dei Morlacchi, che i latini chiamarono latini nigri e che gli slavi dissero vlati. Ripetiamo dunque ciò che il Peisker ci ha raccontato:

I Morlacchi attualmente sparsi in più luoghi fra Trieste e i confini dell'Albania erano in origine pastori nomadi turanici, immigrati fra il quarto e il cinquecento nella Penisola Balcanica. Durante i due secoli successivi riuscirono completamente romanizzati. Ma ricominciarono il movimento di trasimigrazione e passarono nella Mesia superiore, nella Dardania, nelle due Tracie transilvaniane. Come si avvicendavano i secoli, li si trovava su terre sempre diverse: prima nella Bosnia, poi in Macedonia. Di qui, a ondate grosse, si trasferirono durante la seconda metà del secolo XIII sulle coste dell'Adriatico.

Abbiamo notizia sicura di questi vlati, o valacchi, o romeni, nell'Istria, fin dal 1530. E in Istria fu coniato e rimase il nome di Cici o Cicci. Perché furono detti così? Forse da ciccia che in valacco significa cinghio, ed è intercambiabile da essi usato interpellando a vicenda, come altrove si dice compare o barba (Istria), o brate (fratello) in Dalmazia. Forse invece dal fuso frequente della e pronunziata sonata nel loro discorso.

Sia come si vuole, è importante sapere che, quando gli altri Morlacchi immigrati nei territori adriatici erano già slavizzati, questi nostri Cici mantenevano ancora vivo il linguaggio neolatino (romeno), tanto che solo quarant'anni fa, interrogato sui ragazzi qualche ciccio sceso dal suo lavoro nei nostri paesi col carico di carbone: «Di che razza siete?», ci sentivamo rispondere «Roman».

E aggiungevano di aver portato a vendere carbone (carbone). I Cici, originari pastori, sono diventati di fatto fabbricanti di carbone di legna in tutte le zone boschive della Ciccia.

Scendevano a vendere il loro prodotto, così nell'Istria come a Trieste, con i grandi carri trascinati da cavalli, ed erano vestiti del loro tradizionale rosso e inconfondibile costume.

Oggi pochi sono i romeni dell'Istria che parlino più la loro lingua. E anche i pochi superstite bisogna cercarli fuori di Ciccia, in sette paesi del Comune di Valarsa, dove perdono rapidamente terreno e saranno in breve assorbiti come gli altri dalle vicine nazionalità. La popolazione del voliere si è assimilata nel corso degli ultimi due secoli al linguaggio della stirpe croata mista alla serbica (serbo-croata) comune agli slavi che stanno fra la Dragogna e il Quieto, ai Liburni che vivono al di là del Vena, agli slavi dell'Albanese e della Valdisera, a quelli delle isole del Carnaro. Ma il tipo della popolazione di Ciccia, nonostante la lingua, ricorda ancora il tipo romeno. Sono gente di temperamento forte, d'ingegno sveglio e pronto, di atteggiamenti animati. Soprattutto i lineamenti del viso e il portamento della persona

concorrono a distinguerli dagli slavi.

Furono i Morlacchi a portare in mezzo ai popoli slavi, fin dall'antichità, i pittoreschi costumi ornati del gentile ricamo (ricamo morlacco) dai vivaci colori bene armonizzati. Ma i Cici hanno ridotto il loro costume a qualche cosa di più semplice e meno vistoso. Vestono (se dura ancora la foggia in qualche luogo, come durava quando ero studente) un giacchettone di lana pelosa bruna senza collare, né risvolti, né maniche, se non talvolta la sola manica sinistra. I loro calzoni sono aderenti alle gambe ed entrano con l'estremità inferiore fin dentro alle calze. Il copricapo consiste in un berretto cilindrico e basso senza tese o visiera, di solito fatto di panno. Sotto il giacchettone hanno camicie o maglioni di lana. Anche i calzoni sono di lana, bianca e pelosa, e tutto il vestiario è di fattura casalinga. Le scarpe sono la bella opanca: una suola che s'adatta alla pianta del piede e termina in punta sul davanti, dal cui margine rialzato parte tutto un lineare disegno di strisciolino di pelle rossa che copre il dorso del piede e s'intreccia sulle caviglie.

Per ripararsi dal freddo più intenso si provvedono di una coperta di lana che ha i margini frangiati. La donna ha pure un cappotto, simile al giacchettone del maschio, ma lungo fino al polpaccio. Si copre la testa con un fazzoletto frangiato a colori. Sotto il cappotto ha una veste chiusa in cintura e si lega intorno ai fianchi un cordiglio.

Gli slavi di stirpe serbica che gli istriani chiamano morlacchi, sono gli abitanti di zone interne fra il Quieto e l'Arsa. Il loro costume non si diversifica gran che da quello dei Cici, ma è portato con minor grazia. Questi serbi che si trovano in uno stato di cultura più arretrata degli altri slavi istriani, sono stati trasportati dall'Erzegovina e dalla Dalmazia nei secoli XVI e XVII.

Varia è l'Istria per quantità di stirpi, e tali da superare forse il riguardo ogni altra terra di così piccolo spazio. I ceppi linguistici che essa ospita si riducono bensì a due principali, l'italiano e lo slavo. Ma se lo italiano vi si presenta formato d'un'unica stirpe compatta, originaria, antica almeno quanto la romanità imperiale, lo slavo si divide e suddivide in più stirpi distinte per origine, per lingua, per tradizioni e costumanze, per antichità di immigrazione, e persino (come il gruppo montenegrino ortodosso di Perai presso Dignano) per religione. Ci sarebbe da farne un trattato. E vedremmo sfilarci davanti i Bescini e i Savrini (stirpi slovene) della strada di Fiume e delle terre fra i Monti Vena e la Dragogna; i Tucki (stirpe sloveno-croata) del Pinguente, i serbo-croati e i serbi di cui abbiamo detto più su.

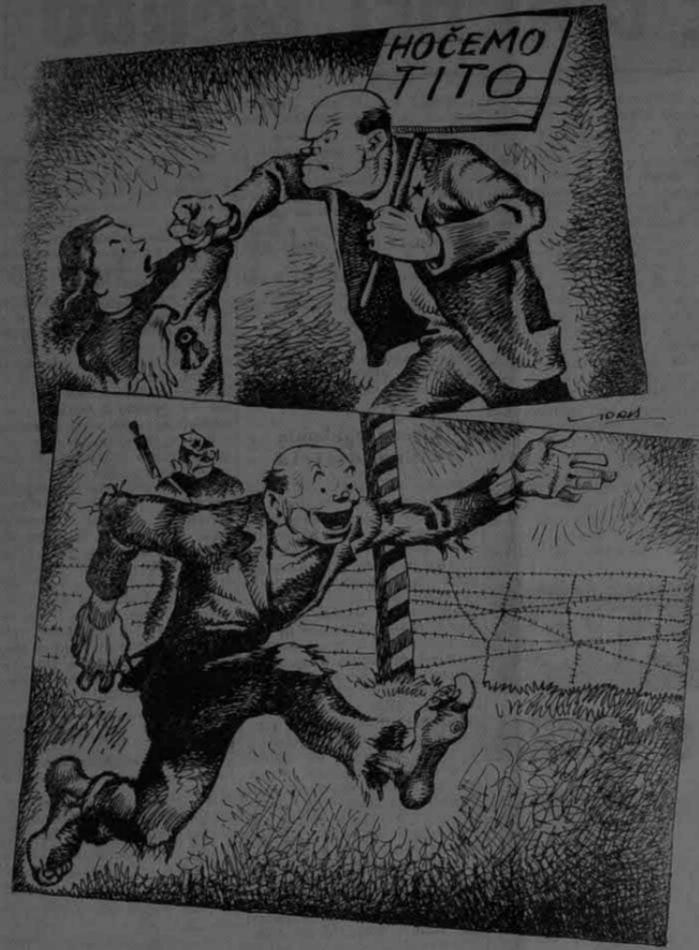
Oggi i costumi popolari sono scomparsi e le popolazioni dei villaggi e delle borgate finiscono con l'apparirci tutte eguali. Doveva essere bello un tempo percorrere nello spazio di poche ore strade relativamente brevi, passando in mezzo a genti vestite di foggie diverse, dalle monotone alle vivaci, dalle gaie alle leggiadre, dalle rozze alle eleganti. Sarebbe bastato, per questo, ferci trasportare un secolo fa con la carrozza di posta da Trieste a Pirano, da Capodistria a Pisino, da Parenzo ad Albona, o da Pola a Rovigno. La varietà avrebbe potuto accostare il più inaccostabile tra gli appassionati di etnografia e di folclore.

Elio Predonzani

QUESTA PAGINA

La collaborazione a queste tre pagine, che vede mensilmente la luce, viene curata dall'Associazione Istriana di Studi e Storia Patria, con sede a Udine, in viale Venezia 128

Hanno scelto (ma in ritardo) la libertà



Dopo Prezzi e Baucer (per citare solo i nomi più noti), anche l'avv. Marotti ha lasciato Pola per raggiungere la prima tanto vilipesa e reazionaria Italia. Vidris ne ha tratto lo spunto per questi due gustosi quadretti che satirizzano (sola cosa concessa dal trattato di pace) le respicinanze tardive di chi, vileggiando ieri la libertà, aveva calpestato il tricolore.

GLI EROI ISTRIANI vigilano sulla loro terra

Armi e sostanze invadono, non od ore. E patria e tranne la memoria, tutto. (Foscolo)

Ha forse il Fato stabilito che la stirpe degli Istriani vaghi eternamente per la terra senza speranza di ritorno ai patri lari? È stato scritto forse sui libri del destino che quella gente forte e coraggiosa, che in tutti i tempi combatté con la spada, con il pensiero e con la penna per i principi delle più sacrosante libertà serbando incontaminata la loro terra da mani straniere, ripeta nel secolo la tragedia del popolo d'Istria? E chi rimarrà nell'Istria? Chi veglierà sulle spoglie degli antichi e dei novelli eroi istriani? Chi sulle vestigia, restati muti, ma indistruttibili, della laboriosità, dell'ingegno e della gloria dei suoi figli? Chi sui dirupi selvosi del Monte Maggiore, sulle rive del mare, olezzanti di salive, di timi di lauri, sui borghi arrampicati in cima ai verdi colli? Langugno Pinguente e Rozzo, nidi di falchi, sui colli bastionati e delle rovine del Castel di Ruspò, scolta di Venezia contro l'Austriaco che dal Carso gustava la bella preda, ed una mesta tristezza aleggia sul castello del Conti di Pisino, stralombante sull'orlo della Foiba dalle acque spumeggianti, dai riflessi rossastri per il sangue degli Istriani antichi e recenti, vittime sempre degli invasori d'oriente. Ed Albona che erge i vetri torrioni sul verde cuoio della sua pineta risentita, allo spirar del vento, degli urli e dei lamenti del suo martirio; ed i ruderi di Nesazio e quelli Romani di Pola, ove il bronzo

di Augusto, presso l'Arena, è bruttato dalla furia incoercibile dei nuovi Uscechi, e Dignano, piogge di olivi e di moscati, e Rovigno, pura nell'idillio degli istriani antichi, e Parenzo, tanto ridente, tanto bella un tempo, esempio a tutti di inestinguibile amor di patria, di gentilezza, di veneziana signorilità, ora disfatta e piangente le sue dolcine di vittime delle folle, le rovine della guerra, lo squallore delle sue rive, delle sue calli; desolate giacciono Montona, racchiusa nelle sue mura e Buè, sentinella dell'Istria e Pirano, che pure invano ostenta la cinta merlata, con il suo Tartini, gloria dell'arte italiana, che venne oscuramente mutilato nel bronzo simulacro da mani sacrileghe ed infine Capodistria, la gemma dell'Istria, ove le vobete calli risentono d'ostici idilli, ove il monumento a Saurò giace infranto da furia tentonica e slava, ove sulla piazzola fra la loggia dagli archi snelli e leggiadri ed il Pretorio, severamente merlato, i podestà veneti, nelle nicchie, solenni e sprezzanti, sogguardano i nuovi dominatori, plebe barbara, propoli di quegli schiavoni che essi portarono in Istria per coltivarla la globe e per farne carne da cannone contro il Turco, ove sul Bobroder, in faccia al mare, i Capodistriani guardano con occhio nostalgico e abelato di speranza e di passione verso l'altra sponda da cui venne sempre la salvezza.

Ma se i più degli Istriani abbandonarono la casa che il vito nasceva, la terra a cui generazioni han dato le migliori energie, gli arnesi del mestiere, la azienda che avevano fatto prosperare, tutto ciò che avevano di più caro pur di liberarsi da un regime intollerabile, son rimasti coll'ingenuo numero di coloro che tutto sfidando non vollero abbandonare la loro terra, son rimaste le anime dei forti, le anime di mille eroi e martiri istriani che nel secolo pugnarono per la loro terra e fortilarono gli spiriti del loro popolo, quegli eroi e quel martiri che scrissero con il loro sangue la storia dell'Istria e della madrepatria. Alleghiano tutti nelle notti serene, sui luoghi a loro famigliari e vegliano, come invidiati scotte, consoli del compito loro affidato dal Viti. Alleghiano e vegliano.

Vaga sulle rovine della sua città, tra i rovi ed i lecci, in faccia al Carnaro azzurro e proceloso, il vecchio Epiolo, re istriano che, dopo aver conteso palmo a palmo il suo piccolo regno ai Romani, chiuso nella antica Nesazio, trucidò donne, vecchi e fanciulli perché non cedessero la schiavitù dello straniero invasore e fece dopo della vita egli stesso per amore della libertà sulle grigie mura assieme ai suoi prodi. Vien poi la schiera degli istriani, ormai divenuti Romani, che caddero a guardia della Porta Orientale d'Italia, posta da Augusto sul vallo delle Giulie e si opposero validamente ai primi barbari, che ad ondate inondata, correvano alla conquista dell'occidente, di Roma. Ed ecco i fantasmi dei figli dell'Istria che ormai chiusi tra le mura di cui dovettero emigrare le città ed i borghi, pugnarono contro Avari e Slavi che dalle Alpi erano scesi alle colline, quasi presso il mare, sommando strage col ferro e col fuoco. Quelle orde truci avevano trovato la via dell'Istria e fu d'oro destino, che con perspicacia, prima dote di quella razza, la ritenessero nei secoli. Ma altri spiriti generosi scorporo ovunque: sotto colui che a Monte Laureato, sotto la guida del loro Duca Franco, fecero argine all'ultima poderosa ondata di orde barbare liberando l'Istria e l'Italia da una nuova invastione. Ed altri ancora alleghiano sull'Istria: non sono guerrieri, ma vescovi e togati magistrati dei municipi romani d'ogni parte dell'Istria. Sono coloro che sulle rive del Rissano chiesero, anzi pretesero giustizia dai Missi di Carlo Imperatore per la tutela dei loro diritti contro le mabomissioni feudali del Duca Giovanni, Fleo, quasi arcigno, veglia sulla sua terra Sauto Garardo, il Piamosca capodistriano, che alla corte del re di Napoli, s'è abbattono colui che per disprezzo della Istria e l'Italia da una nuova invastione. Ed altri ancora alleghiano sull'Istria: non sono guerrieri, ma vescovi e togati magistrati dei municipi romani d'ogni parte dell'Istria. Sono coloro che sulle rive del Rissano chiesero, anzi pretesero giustizia dai Missi di Carlo Imperatore per la tutela dei loro diritti contro le mabomissioni feudali del Duca Giovanni, Fleo, quasi arcigno, veglia sulla sua terra Sauto Garardo, il Piamosca capodistriano, che alla corte del re di Napoli, s'è abbattono colui che per disprezzo della Istria e l'Italia da una nuova invastione. Ed altri ancora alleghiano sull'Istria: non sono guerrieri, ma vescovi e togati magistrati dei municipi romani d'ogni parte dell'Istria. Sono coloro che sulle rive del Rissano chiesero, anzi pretesero giustizia dai Missi di Carlo Imperatore per la tutela dei loro diritti contro le mabomissioni feudali del Duca Giovanni, Fleo, quasi arcigno, veglia sulla sua terra Sauto Garardo, il Piamosca capodistriano, che alla corte del re di Napoli, s'è abbattono colui che per disprezzo della Istria e l'Italia da una nuova invastione. Ed altri ancora alleghiano sull'Istria: non sono guerrieri, ma vescovi e togati magistrati dei municipi romani d'ogni parte dell'Istria. Sono coloro che sulle rive del Rissano chiesero, anzi pretesero giustizia dai Missi di Carlo Imperatore per la tutela dei loro diritti contro le mabomissioni feudali del Duca Giovanni, Fleo, quasi arcigno, veglia sulla sua terra Sauto Garardo, il Piamosca capodistriano, che alla corte del re di Napoli, s'è abbattono colui che per disprezzo della Istria e l'Italia da una nuova invastione. Ed altri ancora alleghiano sull'Istria: non sono guerrieri, ma vescovi e togati magistrati dei municipi romani d'ogni parte dell'Istria. Sono coloro che sulle rive del Rissano chiesero, anzi pretesero giustizia dai Missi di Carlo Imperatore per la tutela dei loro diritti contro le mabomissioni feudali del Duca Giovanni, Fleo, quasi arcigno, veglia sulla sua terra Sauto Garardo, il Piamosca capodistriano, che alla corte del re di Napoli, s'è abbattono colui che per disprezzo della Istria e l'Italia da una nuova invastione. Ed altri ancora alleghiano sull'Istria: non sono guerrieri, ma vescovi e togati magistrati dei municipi romani d'ogni parte dell'Istria. Sono coloro che sulle rive del Rissano chiesero, anzi pretesero giustizia dai Missi di Carlo Imperatore per la tutela dei loro diritti contro le mabomissioni feudali del Duca Giovanni, Fleo, quasi arcigno, veglia sulla sua terra Sauto Garardo, il Piamosca capodistriano, che alla corte del re di Napoli, s'è abbattono colui che per disprezzo della Istria e l'Italia da una nuova invastione. Ed altri ancora alleghiano sull'Istria: non sono guerrieri, ma vescovi e togati magistrati dei municipi romani d'ogni parte dell'Istria. Sono coloro che sulle rive del Rissano chiesero, anzi pretesero giustizia dai Missi di Carlo Imperatore per la tutela dei loro diritti contro le mabomissioni feudali del Duca Giovanni, Fleo, quasi arcigno, veglia sulla sua terra Sauto Garardo, il Piamosca capodistriano, che alla corte del re di Napoli, s'è abbattono colui che per disprezzo della Istria e l'Italia da una nuova invastione. Ed altri ancora alleghiano sull'Istria: non sono guerrieri, ma vescovi e togati magistrati dei municipi romani d'ogni parte dell'Istria. Sono coloro che sulle rive del Rissano chiesero, anzi pretesero giustizia dai Missi di Carlo Imperatore per la tutela dei loro diritti contro le mabomissioni feudali del Duca Giovanni, Fleo, quasi arcigno, veglia sulla sua terra Sauto Garardo, il Piamosca capodistriano, che alla corte del re di Napoli, s'è abbattono colui che per disprezzo della Istria e l'Italia da una nuova invastione. Ed altri ancora alleghiano sull'Istria: non sono guerrieri, ma vescovi e togati magistrati dei municipi romani d'ogni parte dell'Istria. Sono coloro che sulle rive del Rissano chiesero, anzi pretesero giustizia dai Missi di Carlo Imperatore per la tutela dei loro diritti contro le mabomissioni feudali del Duca Giovanni, Fleo, quasi arcigno, veglia sulla sua terra Sauto Garardo, il Piamosca capodistriano, che alla corte del re di Napoli, s'è abbattono colui che per disprezzo della Istria e l'Italia da una nuova invastione. Ed altri ancora alleghiano sull'Istria: non sono guerrieri, ma vescovi e togati magistrati dei municipi romani d'ogni parte dell'Istria. Sono coloro che sulle rive del Rissano chiesero, anzi pretesero giustizia dai Missi di Carlo Imperatore per la tutela dei loro diritti contro le mabomissioni feudali del Duca Giovanni, Fleo, quasi arcigno, veglia sulla sua terra Sauto Garardo, il Piamosca capodistriano, che alla corte del re di Napoli, s'è abbattono colui che per disprezzo della Istria e l'Italia da una nuova invastione. Ed altri ancora alleghiano sull'Istria: non sono guerrieri, ma vescovi e togati magistrati dei municipi romani d'ogni parte dell'Istria. Sono coloro che sulle rive del Rissano chiesero, anzi pretesero giustizia dai Missi di Carlo Imperatore per la tutela dei loro diritti contro le mabomissioni feudali del Duca Giovanni, Fleo, quasi arcigno, veglia sulla sua terra Sauto Garardo, il Piamosca capodistriano, che alla corte del re di Napoli, s'è abbattono colui che per disprezzo della Istria e l'Italia da una nuova invastione. Ed altri ancora alleghiano sull'Istria: non sono guerrieri, ma vescovi e togati magistrati dei municipi romani d'ogni parte dell'Istria. Sono coloro che sulle rive del Rissano chiesero, anzi pretesero giustizia dai Missi di Carlo Imperatore per la tutela dei loro diritti contro le mabomissioni feudali del Duca Giovanni, Fleo, quasi arcigno, veglia sulla sua terra Sauto Garardo, il Piamosca capodistriano, che alla corte del re di Napoli, s'è abbattono colui che per disprezzo della Istria e l'Italia da una nuova invastione. Ed altri ancora alleghiano sull'Istria: non sono guerrieri, ma vescovi e togati magistrati dei municipi romani d'ogni parte dell'Istria. Sono coloro che sulle rive del Rissano chiesero, anzi pretesero giustizia dai Missi di Carlo Imperatore per la tutela dei loro diritti contro le mabomissioni feudali del Duca Giovanni, Fleo, quasi arcigno, veglia sulla sua terra Sauto Garardo, il Piamosca capodistriano, che alla corte del re di Napoli, s'è abbattono colui che per disprezzo della Istria e l'Italia da una nuova invastione. Ed altri ancora alleghiano sull'Istria: non sono guerrieri, ma vescovi e togati magistrati dei municipi romani d'ogni parte dell'Istria. Sono coloro che sulle rive del Rissano chiesero, anzi pretesero giustizia dai Missi di Carlo Imperatore per la tutela dei loro diritti contro le mabomissioni feudali del Duca Giovanni, Fleo, quasi arcigno, veglia sulla sua terra Sauto Garardo, il Piamosca capodistriano, che alla corte del re di Napoli, s'è abbattono colui che per disprezzo della Istria e l'Italia da una nuova invastione. Ed altri ancora alleghiano sull'Istria: non sono guerrieri, ma vescovi e togati magistrati dei municipi romani d'ogni parte dell'Istria. Sono coloro che sulle rive del Rissano chiesero, anzi pretesero giustizia dai Missi di Carlo Imperatore per la tutela dei loro diritti contro le mabomissioni feudali del Duca Giovanni, Fleo, quasi arcigno, veglia sulla sua terra Sauto Garardo, il Piamosca capodistriano, che alla corte del re di Napoli, s'è abbattono colui che per disprezzo della Istria e l'Italia da una nuova invastione. Ed altri ancora alleghiano sull'Istria: non sono guerrieri, ma vescovi e togati magistrati dei municipi romani d'ogni parte dell'Istria. Sono coloro che sulle rive del Rissano chiesero, anzi pretesero giustizia dai Missi di Carlo Imperatore per la tutela dei loro diritti contro le mabomissioni feudali del Duca Giovanni, Fleo, quasi arcigno, veglia sulla sua terra Sauto Garardo, il Piamosca capodistriano, che alla corte del re di Napoli, s'è abbattono colui che per disprezzo della Istria e l'Italia da una nuova invastione. Ed altri ancora alleghiano sull'Istria: non sono guerrieri, ma vescovi e togati magistrati dei municipi romani d'ogni parte dell'Istria. Sono coloro che sulle rive del Rissano chiesero, anzi pretesero giustizia dai Missi di Carlo Imperatore per la tutela dei loro diritti contro le mabomissioni feudali del Duca Giovanni, Fleo, quasi arcigno, veglia sulla sua terra Sauto Garardo, il Piamosca capodistriano, che alla corte del re di Napoli, s'è abbattono colui che per disprezzo della Istria e l'Italia da una nuova invastione. Ed altri ancora alleghiano sull'Istria: non sono guerrieri, ma vescovi e togati magistrati dei municipi romani d'ogni parte dell'Istria. Sono coloro che sulle rive del Rissano chiesero, anzi pretesero giustizia dai Missi di Carlo Imperatore per la tutela dei loro diritti contro le mabomissioni feudali del Duca Giovanni, Fleo, quasi arcigno, veglia sulla sua terra Sauto Garardo, il Piamosca capodistriano, che alla corte del re di Napoli, s'è abbattono colui che per disprezzo della Istria e l'Italia da una nuova invastione. Ed altri ancora alleghiano sull'Istria: non sono guerrieri, ma vescovi e togati magistrati dei municipi romani d'ogni parte dell'Istria. Sono coloro che sulle rive del Rissano chiesero, anzi pretesero giustizia dai Missi di Carlo Imperatore per la tutela dei loro diritti contro le mabomissioni feudali del Duca Giovanni, Fleo, quasi arcigno, veglia sulla sua terra Sauto Garardo, il Piamosca capodistriano, che alla corte del re di Napoli, s'è abbattono colui che per disprezzo della Istria e l'Italia da una nuova invastione. Ed altri ancora alleghiano sull'Istria: non sono guerrieri, ma vescovi e togati magistrati dei municipi romani d'ogni parte dell'Istria. Sono coloro che sulle rive del Rissano chiesero, anzi pretesero giustizia dai Missi di Carlo Imperatore per la tutela dei loro diritti contro le mabomissioni feudali del Duca Giovanni, Fleo, quasi arcigno, veglia sulla sua terra Sauto Garardo, il Piamosca capodistriano, che alla corte del re di Napoli, s'è abbattono colui che per disprezzo della Istria e l'Italia da una nuova invastione. Ed altri ancora alleghiano sull'Istria: non sono guerrieri, ma vescovi e togati magistrati dei municipi romani d'ogni parte dell'Istria. Sono coloro che sulle rive del Rissano chiesero, anzi pretesero giustizia dai Missi di Carlo Imperatore per la tutela dei loro diritti contro le mabomissioni feudali del Duca Giovanni, Fleo, quasi arcigno, veglia sulla sua terra Sauto Garardo, il Piamosca capodistriano, che alla corte del re di Napoli, s'è abbattono colui che per disprezzo della Istria e l'Italia da una nuova invastione. Ed altri ancora alleghiano sull'Istria: non sono guerrieri, ma vescovi e togati magistrati dei municipi romani d'ogni parte dell'Istria. Sono coloro che sulle rive del Rissano chiesero, anzi pretesero giustizia dai Missi di Carlo Imperatore per la tutela dei loro diritti contro le mabomissioni feudali del Duca Giovanni, Fleo, quasi arcigno, veglia sulla sua terra Sauto Garardo, il Piamosca capodistriano, che alla corte del re di Napoli, s'è abbattono colui che per disprezzo della Istria e l'Italia da una nuova invastione. Ed altri ancora alleghiano sull'Istria: non sono guerrieri, ma vescovi e togati magistrati dei municipi romani d'ogni parte dell'Istria. Sono coloro che sulle rive del Rissano chiesero, anzi pretesero giustizia dai Missi di Carlo Imperatore per la tutela dei loro diritti contro le mabomissioni feudali del Duca Giovanni, Fleo, quasi arcigno, veglia sulla sua terra Sauto Garardo, il Piamosca capodistriano, che alla corte del re di Napoli, s'è abbattono colui che per disprezzo della Istria e l'Italia da una nuova invastione. Ed altri ancora alleghiano sull'Istria: non sono guerrieri, ma vescovi e togati magistrati dei municipi romani d'ogni parte dell'Istria. Sono coloro che sulle rive del Rissano chiesero, anzi pretesero giustizia dai Missi di Carlo Imperatore per la tutela dei loro diritti contro le mabomissioni feudali del Duca Giovanni, Fleo, quasi arcigno, veglia sulla sua terra Sauto Garardo, il Piamosca capodistriano, che alla corte del re di Napoli, s'è abbattono colui che per disprezzo della Istria e l'Italia da una nuova invastione. Ed altri ancora alleghiano sull'Istria: non sono guerrieri, ma vescovi e togati magistrati dei municipi romani d'ogni parte dell'Istria. Sono coloro che sulle rive del Rissano chiesero, anzi pretesero giustizia dai Missi di Carlo Imperatore per la tutela dei loro diritti contro le mabomissioni feudali del Duca Giovanni, Fleo, quasi arcigno, veglia sulla sua terra Sauto Garardo, il Piamosca capodistriano, che alla corte del re di Napoli, s'è abbattono colui che per disprezzo della Istria e l'Italia da una nuova invastione. Ed altri ancora alleghiano sull'Istria: non sono guerrieri, ma vescovi e togati magistrati dei municipi romani d'ogni parte dell'Istria. Sono coloro che sulle rive del Rissano chiesero, anzi pretesero giustizia dai Missi di Carlo Imperatore per la tutela dei loro diritti contro le mabomissioni feudali del Duca Giovanni, Fleo, quasi arcigno, veglia sulla sua terra Sauto Garardo, il Piamosca capodistriano, che alla corte del re di Napoli, s'è abbattono colui che per disprezzo della Istria e l'Italia da una nuova invastione. Ed altri ancora alleghiano sull'Istria: non sono guerrieri, ma vescovi e togati magistrati dei municipi romani d'ogni parte dell'Istria. Sono coloro che sulle rive del Rissano chiesero, anzi pretesero giustizia dai Missi di Carlo Imperatore per la tutela dei loro diritti contro le mabomissioni feudali del Duca Giovanni, Fleo, quasi arcigno, veglia sulla sua terra Sauto Garardo, il Piamosca capodistriano, che alla corte del re di Napoli, s'è abbattono colui che per disprezzo della Istria e l'Italia da una nuova invastione. Ed altri ancora alleghiano sull'Istria: non sono guerrieri, ma vescovi e togati magistrati dei municipi romani d'ogni parte dell'Istria. Sono coloro che sulle rive del Rissano chiesero, anzi pretesero giustizia dai Missi di Carlo Imperatore per la tutela dei loro diritti contro le mabomissioni feudali del Duca Giovanni, Fleo, quasi arcigno, veglia sulla sua terra Sauto Garardo, il Piamosca capodistriano, che alla corte del re di Napoli, s'è abbattono colui che per disprezzo della Istria e l'Italia da una nuova invastione. Ed altri ancora alleghiano sull'Istria: non sono guerrieri, ma vescovi e togati magistrati dei municipi romani d'ogni parte dell'Istria. Sono coloro che sulle rive del Rissano chiesero, anzi pretesero giustizia dai Missi di Carlo Imperatore per la tutela dei loro diritti contro le mabomissioni feudali del Duca Giovanni, Fleo, quasi arcigno, veglia sulla sua terra Sauto Garardo, il Piamosca capodistriano, che alla corte del re di Napoli, s'è abbattono colui che per disprezzo della Istria e l'Italia da una nuova invastione. Ed altri ancora alleghiano sull'Istria: non sono guerrieri, ma vescovi e togati magistrati dei municipi romani d'ogni parte dell'Istria. Sono coloro che sulle rive del Rissano chiesero, anzi pretesero giustizia dai Missi di Carlo Imperatore per la tutela dei loro diritti contro le mabomissioni feudali del Duca Giovanni, Fleo, quasi arcigno, veglia sulla sua terra Sauto Garardo, il Piamosca capodistriano, che alla corte del re di Napoli, s'è abbattono colui che per disprezzo della Istria e l'Italia da una nuova invastione. Ed altri ancora alleghiano sull'Istria: non sono guerrieri, ma vescovi e togati magistrati dei municipi romani d'ogni parte dell'Istria. Sono coloro che sulle rive del Rissano chiesero, anzi pretesero giustizia dai Missi di Carlo Imperatore per la tutela dei loro diritti contro le mabomissioni feudali del Duca Giovanni, Fleo, quasi arcigno, veglia sulla sua terra Sauto Garardo, il Piamosca capodistriano, che alla corte del re di Napoli, s'è abbattono colui che per disprezzo della Istria e l'Italia da una nuova invastione. Ed altri ancora alleghiano sull'Istria: non sono guerrieri, ma vescovi e togati magistrati dei municipi romani d'ogni parte dell'Istria. Sono coloro che sulle rive del Rissano chiesero, anzi pretesero giustizia dai Missi di Carlo Imperatore per la tutela dei loro diritti contro le mabomissioni feudali del Duca Giovanni, Fleo, quasi arcigno, veglia sulla sua terra Sauto Garardo, il Piamosca capodistriano, che alla corte del re di Napoli, s'è abbattono colui che per disprezzo della Istria e l'Italia da una nuova invastione. Ed altri ancora alleghiano sull'Istria: non sono guerrieri, ma vescovi e togati magistrati dei municipi romani d'ogni parte dell'Istria. Sono coloro che sulle rive del Rissano chiesero, anzi pretesero giustizia dai Missi di Carlo Imperatore per la tutela dei loro diritti contro le mabomissioni feudali del Duca Giovanni, Fleo, quasi arcigno, veglia sulla sua terra Sauto Garardo, il Piamosca capodistriano, che alla corte del re di Napoli, s'è abbattono colui che per disprezzo della Istria e l'Italia da una nuova invastione. Ed altri ancora alleghiano sull'Istria: non sono guerrieri, ma vescovi e togati magistrati dei municipi romani d'ogni parte dell'Istria. Sono coloro che sulle rive del Rissano chiesero, anzi pretesero giustizia dai Missi di Carlo Imperatore per la tutela dei loro diritti contro le mabomissioni feudali del Duca Giovanni, Fleo, quasi arcigno, veglia sulla sua terra Sauto Garardo, il Piamosca capodistriano, che alla corte del re di Napoli, s'è abbattono colui che per disprezzo della Istria e l'Italia da una nuova invastione. Ed altri ancora alleghiano sull'Istria: non sono guerrieri, ma vescovi e togati magistrati dei municipi romani d'ogni parte dell'Istria. Sono coloro che sulle rive del Rissano chiesero, anzi pretesero giustizia dai Missi di Carlo Imperatore per la tutela dei loro diritti contro le mabomissioni feudali del Duca Giovanni, Fleo, quasi arcigno, veglia sulla sua terra Sauto Garardo, il Piamosca capodistriano, che alla corte del re di Napoli, s'è abbattono colui che per disprezzo della Istria e l'Italia da una nuova invastione. Ed altri ancora alleghiano sull'Istria: non sono guerrieri, ma vescovi e togati magistrati dei municipi romani d'ogni parte dell'Istria. Sono coloro che sulle rive del Rissano chiesero, anzi pretesero giustizia dai Missi di Carlo Imperatore per la tutela dei loro diritti contro le mabomissioni feudali del Duca Giovanni, Fleo, quasi arcigno, veglia sulla sua terra Sauto Garardo, il Piamosca capodistriano, che alla corte del re di Napoli, s'è abbattono colui che per disprezzo della Istria e l'Italia da una nuova invastione. Ed altri ancora alleghiano sull'Istria: non sono guerrieri, ma vescovi e togati magistrati dei municipi romani d'ogni parte dell'Istria. Sono coloro che sulle rive del Rissano chiesero, anzi pretesero giustizia dai Missi di Carlo Imperatore per la tutela dei loro diritti contro le mabomissioni feudali del Duca Giovanni, Fleo, quasi arcigno, veglia sulla sua terra Sauto Garardo, il Piamosca capodistriano, che alla corte del re di Napoli, s'è abbattono colui che per disprezzo della Istria e l'Italia da una nuova invastione. Ed altri ancora alleghiano sull'Istria: non sono guerrieri, ma vescovi e togati magistrati dei municipi romani d'ogni parte dell'Istria. Sono coloro che sulle rive del Rissano chiesero, anzi pretesero giustizia dai Missi di Carlo Imperatore per la tutela dei loro diritti contro le mabomissioni feudali del Duca Giovanni, Fleo, quasi arcigno, veglia sulla sua terra Sauto Garardo, il Piamosca capodistriano, che alla corte del re di Napoli, s'è abbattono colui che per disprezzo della Istria e l'Italia da una nuova invastione. Ed altri ancora alleghiano sull'Istria: non sono guerrieri, ma vescovi e togati magistrati dei municipi romani d'ogni parte dell'Istria. Sono coloro che sulle rive del Rissano chiesero, anzi pretesero giustizia dai Missi di Carlo Imperatore per la tutela dei loro diritti contro le mabomissioni feudali del Duca Giovanni, Fleo, quasi arcigno, veglia sulla sua terra Sauto Garardo, il Piamosca capodistriano, che alla corte del re di Napoli, s'è abbattono colui che per disprezzo della Istria e l'Italia da una nuova invastione. Ed altri ancora alleghiano sull'Istria: non sono guerrieri, ma vescovi e togati magistrati dei municipi romani d'ogni parte dell'Istria. Sono coloro che sulle rive del Rissano chiesero, anzi pretesero giustizia dai Missi di Carlo Imperatore per la tutela dei loro diritti contro le mabomissioni feudali del Duca Giovanni, Fleo, quasi arcigno, veglia sulla sua terra Sauto Garardo, il Piamosca capodistriano, che alla corte del re di Napoli, s'è abbattono colui che per disprezzo della Istria e l'Italia da una nuova invastione. Ed altri ancora alleghiano sull'Istria: non sono guerrieri, ma vescovi e togati magistrati dei municipi romani d'ogni parte dell'Istria. Sono coloro che sulle rive del Rissano chiesero, anzi pretesero giustizia dai Missi di Carlo Imperatore per la tutela dei loro diritti contro le mabomissioni feudali del Duca Giovanni, Fleo, quasi arcigno, veglia sulla sua terra Sauto Garardo, il Piamosca capodistriano, che alla corte del re di Napoli, s'è abbattono colui che per disprezzo della Istria e l'Italia da una nuova invastione. Ed altri ancora alleghiano sull'Istria: non sono guerrieri, ma vescovi e togati magistrati dei municipi romani d'ogni parte dell'Istria. Sono coloro che sulle rive del Rissano chiesero, anzi pretesero giustizia dai Missi di Carlo Imperatore per la tutela dei loro diritti contro le mabomissioni feudali del Duca Giovanni, Fleo, quasi arcigno, veglia sulla sua terra Sauto Garardo, il Piamosca capodistriano, che alla corte del re di Napoli, s'è abbattono colui che per disprezzo della Istria e l'Italia da una nuova invastione. Ed altri ancora alleghiano sull'Istria: non sono guerrieri, ma vescovi e togati magistrati dei municipi romani d'ogni parte dell'Istria. Sono coloro che sulle rive del Rissano chiesero, anzi pretesero giustizia dai Missi di Carlo Imperatore per la tutela dei loro diritti contro le mabomissioni feudali del Duca Giovanni, Fleo, quasi arcigno, veglia sulla sua terra Sauto Garardo, il Piamosca capodistriano, che alla corte del re di Napoli, s'è abbattono colui che per disprezzo della Istria e l'Italia da una nuova invastione. Ed altri ancora alleghiano sull'Istria: non sono guerrieri, ma vescovi e togati magistrati dei municipi romani d'ogni parte dell'Istria. Sono coloro che sulle rive del Rissano chiesero, anzi pretesero giustizia dai Missi di Carlo Imperatore per la tutela dei loro diritti contro le mabomissioni feudali del Duca Giovanni, Fleo, quasi arcigno, veglia sulla sua terra Sauto Garardo, il Piamosca capodistriano, che alla corte del re di Napoli, s'è abbattono colui che per disprezzo della Istria e l'Italia da una nuova invastione. Ed altri ancora alleghiano sull'Istria: non sono guerrieri, ma vescovi e togati magistrati dei municipi romani d'ogni parte dell'Istria. Sono coloro che sulle rive del Rissano chiesero, anzi pretesero giustizia dai Missi di Carlo Imperatore per la tutela dei loro diritti contro le mabomissioni feudali del Duca Giovanni, Fleo, quasi arcigno, veglia sulla sua terra Sauto Garardo, il Piamosca capodistriano, che alla corte del re di Napoli, s'è abbattono colui che per disprezzo della Istria e l'Italia da una nuova invastione. Ed altri ancora alleghiano sull'Istria: non sono guerrieri, ma vescovi e togati magistrati dei municipi romani d'ogni parte dell'Istria. Sono coloro che sulle rive del Rissano chiesero, anzi pretesero giustizia dai Missi di Carlo Imperatore per la tutela dei loro diritti contro le mabomissioni feudali del Duca Giovanni, Fleo, quasi arcigno, veglia sulla sua terra Sauto Garardo, il Piamosca capodistriano, che alla corte del re di Napoli, s'è abbattono colui che per disprezzo della Istria e l'Italia da una nuova invastione. Ed altri ancora alleghiano sull'Istria: non sono guerrieri, ma vescovi e togati magistrati dei municipi romani d'ogni parte dell'Istria. Sono coloro che sulle rive del Rissano chiesero, anzi pretesero giustizia dai Missi di Carlo Imperatore per la tutela dei loro diritti contro le mabomissioni feudali del Duca Giovanni, Fleo, quasi arcigno, veglia sulla sua terra Sauto Garardo, il Piamosca capodistriano, che alla corte del re di Napoli, s'è abbattono colui che per disprezzo della Istria e l'Italia da una nuova invastione. Ed altri ancora alleghiano sull'Istria: non sono guerrieri, ma vescovi e togati magistrati dei municipi romani d'ogni parte dell'Istria. Sono coloro che sulle rive del Rissano chiesero, anzi pretesero giustizia dai Missi di Carlo Imperatore per la tutela dei loro diritti contro le mabomissioni feudali del Duca Giovanni, Fleo, quasi arcigno, veglia sulla sua terra Sauto Garardo, il Piamosca capodistriano, che alla corte del re di Napoli, s'è abbattono colui che per disprezzo della Istria e l'Italia da una nuova invastione. Ed altri ancora alleghiano sull'Istria: non sono guerrieri, ma vescovi e togati magistrati dei municipi romani d'ogni parte dell'Istria. Sono coloro che sulle rive del Rissano chiesero, anzi pretesero giustizia dai Missi di Carlo Imperatore per la tutela dei loro diritti contro le mabomissioni feudali del Duca Giovanni, Fleo, quasi arcigno, veglia sulla sua terra Sauto Garardo, il Piamosca capodistriano, che alla corte del re di Napoli, s'è abbattono colui che per disprezzo della Istria e l'Italia da una nuova invastione. Ed altri ancora alleghiano sull'Istria: non sono guerrieri, ma vescovi e togati magistrati dei municipi romani d'ogni parte dell'Istria. Sono coloro che sulle rive del Rissano chiesero, anzi pretesero giustizia dai Missi di Carlo Imperatore per la tutela dei loro diritti contro le mabomissioni feudali del Duca Giovanni, Fleo, quasi arcigno, veglia sulla sua terra Sauto Garardo, il Piamosca capodistriano, che alla corte del re di Napoli, s'è abbattono colui che per disprezzo della Istria e l'Italia da una nuova invastione. Ed altri ancora alleghiano sull'Istria: non sono guerrieri, ma vescovi e togati magistrati dei municipi romani d'ogni parte dell'Istria. Sono coloro che sulle rive del Rissano chiesero, anzi pretesero giustizia dai Missi di Carlo Imperatore per la tutela dei loro diritti contro le mabomissioni feudali del Duca Giovanni, Fleo, quasi arcigno, veglia sulla sua terra Sauto Garardo, il Piamosca capodistriano, che alla corte del re di Napoli, s'è abbattono colui che per disprezzo della Istria e l'Italia da una nuova invastione. Ed altri ancora alleghiano sull'Istria: non sono guerrieri, ma vescovi e togati magistrati dei municipi romani d'ogni parte dell'Istria. Sono coloro che sulle rive del Rissano chiesero, anzi pretesero giustizia dai Missi di Carlo Imperatore per la tutela dei loro diritti contro le mabomissioni feudali del Duca Giovanni, Fleo, quasi arcigno, veglia sulla sua terra Sauto Garardo, il Piamosca capodistriano, che alla corte del re di Napoli, s'è abbattono colui che per disprezzo della Istria e l'Italia da una nuova invastione. Ed altri ancora alleghiano sull'Istria: non sono guerrieri, ma vescovi e togati magistrati dei municipi romani d'ogni parte dell'Istria. Sono coloro che sulle rive del Rissano chiesero, anzi pretesero giustizia dai Missi di Carlo Imperatore per la tutela dei loro diritti contro le mabomissioni feudali del Duca Giovanni, Fleo, quasi arcigno, veglia sulla sua terra Sauto Garardo, il Piamosca capodistriano, che alla corte del re di Napoli, s'è abbattono colui che per disprezzo della Istria e l'Italia da una nuova invastione. Ed altri ancora alleghiano sull'Istria: non sono guerrieri



L'Arena di Pola

« Sior Bacheri » che ha ripreso la sua attività a Gorizia al n. 24 di via Fornica, che persino ricorda « Via Diana », ci prega di informare i suoi vecchi « avventori » che per Pasqua egli intende confezionare le sue famose « pizze », oltre ad effettuare a regola d'arte la cottura per terzi. Vorrebbe però ricevere in tempo le prenotazioni; entro mercoledì 13 aprile. I prezzi per i profughi saranno di favore, con uno sconto del 10% sul prezzo di negozio.

STAKANOVISMO ALLA CAMERA



Il compagno onorevole: — una grande battaglia e una più grande vittoria; anche i più accesi nemici della Russia, dopo le lunghe veglie, sono stati costretti a « russare »!

SETTE GIRI DEL MONDO

Mal ci vengano simili generali

Fra gli oppositori al Patto Atlantico figura pure il Generale Bencivenna. Non pretendiamo di sindacare le opinioni altrui, visto che in una materia di tanta importanza possono sorgere degli errori in buona fede dubbi e perplessità suggeriti da meditati ragionamenti. Nel caso del Generale Bencivenna, ciò che ci ha colpiti è stata invece la sua affermazione con la quale ha chiuso al Senato la sua tesi anti-Patto. Ha detto, il soldato generale, che l'Italia deve estraniarsi dal Patto Atlantico, mantenendosi neutrale e, in caso di aggressione, « difendersi coi denti e con le unghie ».

Una simile battuta avrebbe potuto ricardare da un Tolstoj o altro demagogo del genere giamaica da un generale italiano che abbia coscienza della posizione politica e militare dell'Italia e conoscenza dei propositi affatto agghiacciati del blocco orientale guidato dalla Russia. Sarebbe da temere al pensiero che le teorie del generale Bencivenna potessero essere condivise da altri generali italiani. Figuratevi un'Italia inerme, economicamente e socialmente ammalata, la quale, stando alle idee del generale Bencivenna, si fosse concessa il lusso di proclamarsi speditamente neutrale e quindi rifiutare la propria inclusione nel formidabile blocco delle più potenti nazioni del mondo. In simili condizioni, di ogni garanzia e di ogni aiuto, l'Italia si potrebbe trovare domani, per esempio, alle prese con un tentativo di violento sovvertimento interno violento e sostituito da potenze straniere. Gli Togliatti, del resto non ha avuto riguardo nel pronunciare un'eventuale uscita dei russi in Italia come un « liberazione », mentre i suoi attributi continuano ad incitare

Manifestazioni mai viste a Gorizia

Il giornale jugoslavo che si stampa a Fiume reca, in data 25 marzo u.s., una corrispondenza sulle asserite grandi manifestazioni svoltesi in Italia contro il Patto Atlantico e riferisce che « imponenti assemblee di popolo si sono avute in provincia di Gorizia ».

Strana epidemia a Capodistria

Stando all'organo dell'E.A.I.S. della zona del Territorio Libero, sotto governo jugoslavo, a Capodistria si starebbe verificando una strana epidemia che colpisce in modo particolare gli alunni delle scuole medie, specie quelli del Liceo. Il giornale jugoslavo, cui sembra sistematico il fenomeno, crede di poter individuare le cause nell'avvicinarsi del primo maggio. La diagnosi, questa volta sarebbe stata azzeccata. Infatti, in preparazione delle consuete carnavalesche del primo maggio, tutti gli alunni avrebbero dovuto dare inizio fin d'ora ad intensi corsi di ginnastica e di parata per ben figurare nel saggio collettivo, alla gloria del potere popolare di Tito. Poiché gli studenti di Capodistria si considerano tuttora cittadini liberi e per giunta italiani, essi non intendono servire alle speculazioni politiche della Federativa. Quindi tutti stanno recusando una serie di malattie allo scopo di sottrarsi agli allenamenti ginnastici.

PREMI agli abbonati

Si avvicinano le feste pasquali, e perciò maggiormente gradita giungerà agli abbonati, favoriti dalla sorte, la bottiglia che « L'Arena » estrae settimanalmente in premio tra quanti sono in regola con le quote di abbonamento.

IL VILLAGGIO S. ANTONIO

gli Antoni di tutta Italia, spedito in sintesi che cosa si propone il villaggio, per chi a dove sarà costruito e perché si chiamerà S. Antonio.

RIFLESSI DEL PASSATO

Durante il mese di gennaio ha avuto luogo al politeama Rossetti di Trieste un concerto al quale presero parte la banda della Lega Nazionale, il coro della città di Trento, appositamente giunto a Trieste, nonché il coro degli esuli roviginesi che tiene vive le tradizioni cavore di quella simpatica cittadina, a Trieste. Il concerto riscosse un grande successo tanto per il valore artistico delle esecuzioni quanto per l'entusiasmo suscitato nei presenti, che numerosi affollavano il teatro, dalla patriottica musica compresa nel programma. Una affettuosa ed anche festosa accoglienza si ebbe il coro degli esuli di Rovigno specialmente all'esecuzione dell'Inno dell'Istria che commosse particolarmente tutti gli istriani accorsi al concerto. Molto gustate ed applaudite pure le « binadone », tipiche canzoni roviginesi, che il coro, con a capo l'ottimo tenore Domenico Petronio, ha deliziosamente eseguite.

ALL'OMBRA DI S. EUFEMIA



E. A.

Testi scolastici tramite il MIR

La Segreteria Centrale del MIR è in grado di provvedere alla fornitura di testi scolastici di ogni tipo per studenti elementari, medi ed universitari esuli giuliano-dalmati, con notevole sconto sul prezzo di copertina.

Ringraziamento

Ringraziamo l'esecutore del Comitato V.G.Z. di Brescia ed in particolare l'ingegner Coplich per il cordiale saluto rivolto a mezzo « Difesa Adriatica ». Non comprendo però che cosa in realtà mi si voglia dire esprimendo la speranza che io sia sempre e soprattutto un dalmata, perché, stando al significato letterario della raccomandazione, quest'ultima mi sembra talmente orvia da apparire inutile ed assolutamente fuor luogo.

Testi scolastici tramite il MIR

La Segreteria Centrale del MIR è in grado di provvedere alla fornitura di testi scolastici di ogni tipo per studenti elementari, medi ed universitari esuli giuliano-dalmati, con notevole sconto sul prezzo di copertina.

Ringraziamento

Ringraziamo l'esecutore del Comitato V.G.Z. di Brescia ed in particolare l'ingegner Coplich per il cordiale saluto rivolto a mezzo « Difesa Adriatica ». Non comprendo però che cosa in realtà mi si voglia dire esprimendo la speranza che io sia sempre e soprattutto un dalmata, perché, stando al significato letterario della raccomandazione, quest'ultima mi sembra talmente orvia da apparire inutile ed assolutamente fuor luogo.

Ringraziamento

Ringraziamo l'esecutore del Comitato V.G.Z. di Brescia ed in particolare l'ingegner Coplich per il cordiale saluto rivolto a mezzo « Difesa Adriatica ». Non comprendo però che cosa in realtà mi si voglia dire esprimendo la speranza che io sia sempre e soprattutto un dalmata, perché, stando al significato letterario della raccomandazione, quest'ultima mi sembra talmente orvia da apparire inutile ed assolutamente fuor luogo.

Il convegno sulle Fiere

Il Centro Studi Adriatici, prendendo parte alle manifestazioni fieristiche nazionali illustrando agli italiani ed ai visitatori stranieri, l'indistruttibile opera svolta dalla nostra gente nella Venezia Giulia e nella Dalmazia, da Roma alla Serenissima, ha dato la parola all'ing. Oldofredi, tutti i presenti hanno vivamente e lungamente acclamato all'indirizzo delle nostre città, della nostra gente, e prima ancora che la mozione fosse letta, i convenuti hanno voluto approvare in segno di unanime solidarietà. E' atto più significativo il fatto, in quanto l'assemblea non aveva potere deliberativo ma consultivo, così che tra più di venti mozioni ed ordini del giorno presentati, questa sola ha avuto, in deroga alle premesse del Convegno, l'approvazione.

Quattro passi fra le nuvole

Pochi e veloci, in un movimento netto, che porta la data del 25 novembre 1914 ed è dovuto alla penna di Domenico Fragiaco, uno della vecchia generazione dell'irredentismo, prototipo del patriota istriano. Fu per trent'anni podestà di Pirano e deputato alla Dieta istriana. Sognatore e realizzatore, poeta nei versi e nella vita. Questa sua « Preghiera a San Giorgio » è più viva e palpante che mai e noi la indirizziamo nuovamente, dalle nostre nuvole, alle tue fedeli e di speranza, anche a nome di tutti i profughi piranesi.

Compiti delle donne a Fiume

In onore del II Congresso del Fronte femminile e del III Congresso del Fronte Popolare in Jugoslavia, le donne del secondo rione di Fiume si sono viste ambire i seguenti incarichi: dare gratuitamente 7000 ore di lavoro all'autostrada; assicurare la mobilitazione di 700 donne nelle brigate di lavoro del Fronte; ingaggiare altre 400 donne per andare a raccogliere fra le immondizie e i rifiuti di ogni sorta di residui e di rottami per consegnarli alle industrie; mobilitare infine altre 200 donne, dall'1/15 aprile, perché lavorino 1000 ore per far pulizia in città, senza retribuzione né espulse.

Compiti delle donne a Fiume

Naturalmente, appena conosciuto questo bel modo di esaltare le funzioni della donna in regime comunista, le donne di Fiume hanno lasciato all'indirizzo di Tito i più bei meriti del fiorente linguaggio popolare, il che lascia prevedere che il lavoro preventivo andrà a gambe all'aria per la disarticolazione delle cosette.

Compiti delle donne a Fiume

Naturalmente, appena conosciuto questo bel modo di esaltare le funzioni della donna in regime comunista, le donne di Fiume hanno lasciato all'indirizzo di Tito i più bei meriti del fiorente linguaggio popolare, il che lascia prevedere che il lavoro preventivo andrà a gambe all'aria per la disarticolazione delle cosette.

Compiti delle donne a Fiume

Naturalmente, appena conosciuto questo bel modo di esaltare le funzioni della donna in regime comunista, le donne di Fiume hanno lasciato all'indirizzo di Tito i più bei meriti del fiorente linguaggio popolare, il che lascia prevedere che il lavoro preventivo andrà a gambe all'aria per la disarticolazione delle cosette.

A Firenze con l'USEI il ballo della "pentolaccia,"

Anche per metà quaresima la Usei ha organizzato un ballo, a Firenze denominato della « Pentolaccia »; prima che iniziassero le danze, al centro della sala viene installata una pentolaccia di cocco, e chi vuol tentare la sorte viene bendato e munito di un bastone; quindi allontanato dal posto di partenza con l'esecuzione di giri viziati poi gli si concede di battere tre colpi (... sulla pentolaccia) e si ripete il contenuto della stessa. Naturalmente qualche volta si fa anche lo « scherzo » di riempire la pentola di coriandoli, acqua, fieno ecc. ma normalmente le si riempie di dolci e frutta e in ogni caso anche di un dono di valore. E così anche in questa occasione si passò una bellissima serata tra danze canci cherrì ecc. e le risate generali alla nostra gente ha proprio del buon sangue; in questo festino venne organizzato pure il ballo del Cottolone dotato di un artistico premio per la signorina che riceveva il maggior numero di cottoloni; eseguito, il conteggio risultò vincitrice la signorina Franca Barison.

Giovanni Barison

Directori Pasquale De Simone e Corrado Belci Resp. Corrado Belci Pubblicizz. autorizz. dall'A.I.S. Tip. Del Bianco - Udine

Mitton Ersilia

avvenuta ad Arco (Trento) il 27 marzo 1947, in mamma ed il fratello, unitamente alla moglie, la ricordano con l'ammutato affetto. Ronchi de L., 27-3-1949.

Ottilia Vihar

avvenuta ad Arco (Trento) il 27 marzo 1947, in mamma ed il fratello, unitamente alla moglie, la ricordano con l'ammutato affetto. Ronchi de L., 27-3-1949.

Giuseppina Riosa

avvenuta ad Arco (Trento) il 27 marzo 1947, in mamma ed il fratello, unitamente alla moglie, la ricordano con l'ammutato affetto. Ronchi de L., 27-3-1949.

Giusto Cerdonio

avvenuta ad Arco (Trento) il 27 marzo 1947, in mamma ed il fratello, unitamente alla moglie, la ricordano con l'ammutato affetto. Ronchi de L., 27-3-1949.

Giusto Cerdonio

avvenuta ad Arco (Trento) il 27 marzo 1947, in mamma ed il fratello, unitamente alla moglie, la ricordano con l'ammutato affetto. Ronchi de L., 27-3-1949.

Giusto Cerdonio

avvenuta ad Arco (Trento) il 27 marzo 1947, in mamma ed il fratello, unitamente alla moglie, la ricordano con l'ammutato affetto. Ronchi de L., 27-3-1949.

Giusto Cerdonio

avvenuta ad Arco (Trento) il 27 marzo 1947, in mamma ed il fratello, unitamente alla moglie, la ricordano con l'ammutato affetto. Ronchi de L., 27-3-1949.

Finalmente un grande liquore italiano

La pubblicità viene accettata dalla SICAP

GORIZIA - Corso Roosevelt 36 - Tel. 9-31

TRIESTE - Via Muratti ang. Crispi - Tel. 95-107

Si è spento improvvisamente a Buenos Aires il giorno 10 marzo 1949

GIUSTO CERDONIO

Ne danno il triste annuncio la moglie e la figlia, i fratelli Antonio e Pietro, la sorella col marito De Marchi ed i parenti tutti.